

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 6 Giugno 1909

N. 1831

SOMMARIO: L'esercizio ferroviario — Banco di Napoli e Credito Agrario — Notizie sulle Camere di commercio in Italia — G. TERNI, Le cooperative di appalto — FRANCESCO PANDIANI, Il sopraprezzo delle Azioni. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** R. Decante, La lutte contre la prostitution - Prof. Emilio Cossa, Il pensiero di Adamo Smith sulla teoria quantitativa del lavoro - Paul Abram, L'Evolution du Mariage - Pierre Méline, Le Travail sociologique. Le methode - Louis Taberlet (Lucien Dylse), Collectivisme contre prolétariat — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro a Roma - Il progetto per il riordinamento delle camere di commercio - I valori di borsa delle azioni delle Società italiane - L'incremento della popolazione e del commercio negli Stati europei principali - Un prestito della Repubblica del Nicaragua - L'industria tessile germanica - Una banca per il commercio estero francese - Le questioni, riflettenti l'emigrazione continentale oltre Oceano — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Germania — Le relazioni della Giunta del bilancio sulle maggiori spese militari — Le casse di mutuo soccorso in Svizzera — Camere di Commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali Notizie Commerciali.

L'esercizio ferroviario

Fino da quando fu stabilito, colle fine arti che tutti sappiamo, l'esercizio ferroviario di Stato, abbiamo nell'*Economista* sostenuta la tesi che convenisse per tutte le ragioni evitare di sollevare ostacoli alla nuova azienda, astenersi anche da muoverle critiche, lasciare che si svolgesse liberamente e dopo qualche anno di completa libertà, allora domandare una resa di conti severa sotto tutti gli aspetti.

Affrettare le critiche voleva dire, a nostro avviso, provocare la facile scusa, che non si improvvisa l'assetto di una così vasta azienda senza tentennamenti, senza inconvenienti ed anche senza una maggior spesa; e tale scusa, messa abilmente avanti, avrebbe impedito ogni più oculato controllo ed avrebbe assegnato alle imperiose necessità transitorie dell'impianto, anche gli errori che si possono dimostrare costituzionali.

Ed invero se fosse sperabile che per dare all'esercizio di Stato un buon assetto fosse necessario anche un quinquennio ed un sessennio di tentativi e sino ad un certo punto di sperperi, dopo il quale periodo si fosse sicuri che la Amministrazione, fatto tesoro della esperienza, avrebbe trovato il suo *ubi consistam* definitivo, se questo fosse sperabile, saremmo disposti a non muover nessuna critica agli Amministratori della vasta Azienda ed anzi a lodarli dell'esito conseguito.

Siamo, è vero, convinti che i mali che si lamentano sieno non transitori ma costituzionali e quindi irrimediabili, ma tuttavia persistiamo a credere che sia ancora troppo presto per rilevarli e che sia più prudente attendere abbastanza perchè non possano più, senza cadere nella puerilità, affacciare la giustificazione del periodo transitorio di preparazione.

Ciò non toglie per altro che approviamo coloro che seguono con cura lo svolgersi un po' strano

di questa Amministrazione, affinché non avvenga che il bene che non si sa effettivamente conseguire, si tenti di ottenerlo con sistemi contabili, con mutamenti di partite e con altri simili espedienti che non possono a meno di essere in contraddizione colla rigidità colla quale si vuole che sieno condotte le altre Amministrazioni dello Stato.

Non ci meraviglia affatto che coloro i quali per lunga consuetudine sogliono studiare i bilanci dello Stato, avvertano con inquietudine, come fa l'on. Rubini, la crescente spesa della Amministrazione ferroviaria; ma nello stesso tempo dobbiamo ricordare che era già previsto da tutti che l'esercizio di Stato sarebbe risultato più caro al Tesoro che non sia l'esercizio privato; e l'onorevole Rubini, che fu uno degli uomini che più contribuirono all'esercizio di Stato, comincia già a rassegnarsi di tale fatto e comprende la impotenza in cui si troverà il Parlamento, per mettere un argine alla tendenza. Ma d'altra parte bene fa l'on. Rubini nella relazione, che egli ha dettato per la minoranza della Giunta Generale del bilancio, sul progetto di legge riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato, bene fa a richiedere energicamente la *sincerità* del bilancio delle ferrovie; non già, come egli stesso si esprime, per il dubbio che le cifre sieno non rispondenti alla verità, ma perchè la continua mobilità delle partite rende impossibile, o quasi, rendersi conto dei risultati veri e positivi dell'Azienda. Non si può credere che tale mobilità sia un artificio per rendere meno facile la lettura del bilancio, giacchè sarebbe questo un atto scorretto, di cui gli Amministratori non si debbono credere capaci; ma però, qualunque sia la causa del frequente spostamento delle partite, il risultato è pur troppo lo stesso, quello di impedire i confronti fra i diversi esercizi, di confondere così coloro che esaminano il bilancio e di rendere possibili delle risposte alle critiche dove la abilità prepondera sulla verità.

L'on. Rubini con la sua rara competenza e con una pazienza da certosino, ha tentato di veder chiaro nel bilancio ferroviario e lo ha ricostruito trovando che cogli anzidetti spostamenti di cifre ci sarebbero partite in meno sul bilancio 1907-908 di oltre 35 milioni e nel 1908-909 oltre 42 milioni; le quali due cifre si riducono rispettivamente a 16 ed a 20 milioni se si limita il confronto alla sola spesa viva di esercizio.

Il fatto rilevato dall'on. Rubini è senza dubbio enorme e non sarebbe certo tollerato in nessuna altra Amministrazione dello Stato; ma ben altre cose vedremo col seguito del tempo. Le aziende ferroviarie amministrare dallo Stato sono necessariamente e fatalmente delle aziende costose; sin che si può, lo spostamento delle partite fatto per rendere più chiaro e più sincero il bilancio, nasconde il maggior costo, ma quando l'espedito degli spostamenti è esaurito... allora si ripetono quegli altri espedienti che si sono già verificati nell'esercizio di Stato dell'Alta Italia dal 1878 al 1885; l'esercizio di Stato non va mai in liquidazione e quindi non ha bisogno di far conoscere le proprie miserie; verranno i residui attivi e passivi ad accumularsi, verranno i pagamenti sempre più lenti, verranno tutti quegli infingimenti e tutti quei sotterfugi che, per non allarmare troppo il Parlamento ed il Paese, e per non screditare una Amministrazione dello Stato, in piena buona fede di far bene, si applicheranno sui bilanci per far credere che l'esercizio rende sempre, almeno quello che rendeva prima.

E poiché il ritorno all'esercizio privato è impossibile, quando il male sarà grosso, il Parlamento escogiterà uno dei soliti mezzi che peggiorano lo stato delle cose perchè accresce la spesa, cioè istituirà ad esempio il Ministero delle ferrovie; allora si avrà un altro periodo transitorio di indulgenze... e poi si troverà qualche cosa d'altro, ma non si confesserà mai il fallimento dell'esercizio di Stato.

Già questa tendenza l'on. Rubini la ha vista nascere a sue spese. Egli, che come Presidente della Giunta Generale del bilancio voleva rivedere le buccie all'Amministrazione ferroviaria dello Stato, fu sostituito dall'on. Tedesco, che, padre dell'esercizio di Stato, così come è stabilito, ha tutto l'interesse di far credere che va benissimo.

Ma i fatti per quanto gravi non insegnano nulla ai Parlamenti; e infatti molti assicurano che tutto il retroscena delle famose convenzioni marittime è diretto soltanto a tentare la costituzione dell'esercizio di Stato della navigazione. Un'altra cuccagna per la burocrazia, se riesce.

Banco di Napoli e Credito Agrario

Anche quest'anno, come ogni anno facciamo, porgeremo ai lettori alcune notizie sul credito agrario esercitato nelle provincie meridionali dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, che ai primi di maggio presentò ai ministri del Tesoro e dell'Agricoltura la sua Relazione sulla gestione del 1908.

Nella diffusione di tal forma di credito continua il progresso, ma sempre a passi piccoli e lenti. La ragione è la solita: gli Istituti che, a norma di legge, devono essere anello intermedio fra il Banco e i piccoli possidenti e i coltivatori, nel Mezzogiorno sono o pochi o mediocri. Più esattamente, sono pochi i non mediocri. Di fatti nel 1908 il Banco ne ha potuti annoverare 1473, ossia 40 di più dell'anno precedente; ma i buoni, cioè i solidi, i bene amministrati, sono cresciuti da 720 a non più di 733, con un aumento dunque di soli 13; e ciò benchè il Banco non cessi mai la propaganda che fa perchè ne sorgano di nuovi e perchè i non nuovi ricerchino la sua clientela, si valgano delle sue offerte, mettano in pratica i suoi suggerimenti sui metodi da seguire.

Se fosse più ascoltato, più secondato, il numero di 733 Istituti potrebbe ancora considerarsi discreto. Ma tra essi quelli che compiono effettivamente operazioni di credito agrario si riducono a pochi. Anche qui nuovo progresso, ma sempre piccolo: da 90 che furono nel 1907, salirono nel 1908 a 108. Analogamente è cresciuto l'ammontare delle operazioni, la cui somma totale, che nel 1907 era stata di L. 3,870,297.81, nel 1908 fu di L. 4,823,440.35. L'aumento è dunque di L. 953,142.54.

Il credito largito agli agricoltori è fatto contro garanzie e in forma cambiaria. Le cambiali ch'essi rilasciano agli Istituti intermedi sono da questi riscontate presso il Banco. Il quale, in certi casi per eccezione, può fare sconti diretti e anche prestiti diretti. Si hanno perciò tre specie di operazioni, delle quali però la prima è più assai delle altre largamente usata. Nei sette anni di esercizio fin qui trascorsi, l'agricoltura meridionale ha usufruito del credito agrario per una somma complessiva che oltrepassa un poco i *quindici milioni e mezzo*; e poiché il Banco ha sempre gran cura di evitare che le operazioni vengano a costituire, sotto forme larvate, un credito personale, o commerciale, o comunque non agrario, la Relazione ha diritto di asserire, come asserisce, che le indicate somme rappresentano *vero, reale, effettivo* impiego in pro della terra.

La misura dell'interesse è stata mantenuta invariata anche nell'esercizio 1908, e cioè il 3.50 per cento sui prestiti agli Istituti intermedi e il 4 per cento sui prestiti fatti direttamente agli agricoltori. I detti Istituti poi, dovendo avere un margine di guadagno, dal canto loro hanno applicato, per quanto al Banco risulta, saggi d'interesse che variano tra il 4 e il 6 per cento.

Chi deve invece rinunciare al guadagno è il Banco. Ogni anno esso può segnare qualche diecina di migliaia d'utili *lordi*; ma, sebbene le spese siano piccole, non mancano le sofferenze. Queste furono, nei due esercizi 1907 e 1908, dopo effettuato qualche ricupero riferentesi al 1907, di L. 112,748.43. Pel 1908 vi è fondata speranza di effettuare qualche ricupero nell'anno che corre; ma intanto essendo stata la detta somma passata a perdita, detraendone gli utili dell'ultimo esercizio, resta sempre una perdita, ancorchè non tutta effettiva, di L. 15,043.95.

Sulla qual base, nella porzione di depositi della sua Cassa di Risparmio che il Banco im-

piega nel credito agrario, si verificherebbe una perdita di L. 3200 per ogni milione, ossia di cent. 32 per ogni 100 lire di capitale investito. E qui la Relazione pone in rilievo l'opera veramente disinteressata ch'esso presta in servizio dell'agricoltura. « E notisi — prosegue — che per il credito agrario le spese di amministrazione, cioè personale, ispezioni, posta e telegrammi, carta e stampe, oggetti di scrittoio, illuminazione e combustibile, spese minute e varie, pigione, risultano di sole L. 4594.35, la qual somma, di fronte al movimento delle operazioni in lire 4,832,440, rappresenterebbe appena il 0.10 per cento.

Si è visto più sopra come molti Istituti, che potrebbero utilmente servire di anello intermedio tra il Banco di Napoli e gli utenti del credito, restino inattivi. Parecchi dichiarano apertamente che la misura dell'interesse, a cui il regolamento del credito agrario li costringerebbe a limitarsi, non è di loro convenienza. Altri ostentano una certa ignoranza del regolamento stesso. Diciamo ostentano, perchè per non veder chiaro nelle norme vigenti, che il Banco con tanta insistenza e buon volere si affatica a render note e a spiesare, bisogna *non volere capire*. Per esempio, l'anno scorso una Banca Popolare in una sua pubblicazione asseriva l'impossibilità pel piccolo agricoltore di far capo al credito agrario del Banco, per i *sistemi burocratici* e le *tante formalità e condizioni* ch'esso richiede, e in tale occasione invocava l'attività del nuovo *Istituto di credito Vittorio Emanuele III per la Calabria*. La risposta venuta da Napoli dimostrò forse per la ennesima volta, come le formalità richieste, d'altronde indispensabili, siano anzi poche, semplici e non gravose; e un particolareggiato confronto tra il regolamento dell'Istituto calabrese e quello del Credito agrario del Banco mise in evidenza che il primo è in gran parte modellato sull'altro, il quale però, dove alcune differenze rimangono, è meno rigoroso e si distingue per più larghe facilitazioni.

Del resto è vecchia storia che nei paesi poco volenterosi e poco capaci di fare da sè, persone ed enti si lamentano sempre di non venire favoriti e aiutati abbastanza, ma dal canto loro rifuggono da ogni incomodo, da ogni cambiamento d'abitudine, da ogni ragionevole responsabilità. Chi non è informato della crisi vinicola di cui tanto si dolgono le Puglie? Or bene, il Banco ha fatto di tutto per venire, mediante il suo credito agrario, in aiuto di quei viticoltori. Gli occorre però che gli Istituti intermedi siano responsabili pei prestiti che vengono fatti per loro mezzo ai loro clienti, e che siano in grado di esserlo non solo a parole, ma effettivamente, col tenere in deposito il vino che i produttori, in attesa di trovar da venderlo, affidano loro a garanzia del prestito che ricevono. Eppure... ecco alcuni fatti, riferiti dalla Relazione, che lueggiano certi ambienti.

Nelle tre Puglie gli Istituti di varie specie (Consorzi agrari, Cantine e Distillerie sociali, Casse di Risparmio, Banche popolari) che fanno operazioni su vini e più potrebbero farne, sono undici. Quattro non risposero neppure alle sollecitazioni del Banco; uno si sciolse prima di operare; uno venne fuori con la peregrina proposta

di fare anticipazioni *contro deposito* di vino, ma *senza il deposito* del vino (!) un altro dichiarò di non voler assumere responsabilità.

Una Cantina sociale, sezione d'un Consorzio agrario, così scriveva: « Ogni nostro sforzo sarà rivolto al conseguimento di una così utile istituzione, ma mi dispiace dover constatare che oltre a pochi piccoli proprietari e fittaiuoli, nessun altro mi asseconda. Ripeto quindi a V. S. Ill. ma la promessa già fatta per preparare il terreno e trovare i capitali sufficienti al funzionamento della cantina. Debbo però far notare che la mia opera, che si svolge in un ambiente retrogrado e che appena ora comincia a conoscere il beneficio della istituzione del Consorzio, è abbastanza ardua e difficile ». Un'altra Cantina rispose che per *ragion di burocrazia* (chi sa che cosa intese dire?) non aveva potuto fino a quel momento funzionare. E consta che non ha funzionato neanche dopo. C'era in vista la creazione d'una nuova Cantina sociale, ma il promotore finì per dichiarare non esser quello il tempo propizio, dovendosi attendere il *rinvilio del prodotto*, ed anche perchè, essendo esaurito lo stanziamento ministeriale per le cantine, *non vi sarebbe più l'esca del premio*.

Ma la più bella è quella che siamo per dire. L'ex presidente d'una Cantina sociale scioltasi anche prima d'entrare in azione, spiega così le ragioni del fatto. « Soci della cantina erano persone appartenenti a diversi paesi vicini, e, per spirito di campanile, ogni gruppetto di soci di un dato paese chiedeva che la cantina fosse istituita nel proprio paese. Di ciò è avvenuto che non si sono potuti mettere d'accordo, e l'istituzione si è sciolta ». E' la stessa acuta e sana visione dell'utilità privata e pubblica, che ebbero quei bravi terrazzani di cui racconta Renato Fucini nella sua briosa novella *La Fonte di Pietrarsa*. Il paese pativa la sete, ma l'acqua abbondante e ottima scaturiva lì sotto da ricche polle e andava a perdersi nella profondità d'un dirupo. Si trattava d'allacciare le vene superiori e di costruire la fontana, e tutto era pronto: progetto tecnico e finanziario, deliberazioni del Comune, approvazione della Prefettura. Ma c'era chi voleva la fontana a un capo del paese, chi all'altro capo e chi nel centro. Dissensi inconciliabili, partiti feroci, risse, legnate, processi... In poche parole, non se ne fece più nulla, e continuarono l'acqua a perdersi inutilmente nel dirupo e la gente a patir la sete.

Dall'Amministrazione centrale del Banco furono diramate ai Direttori delle sue filiali pugliesi ampie istruzioni, che terminano con questo non nuovo ma prezioso insegnamento: « La S. V. in tutte le occasioni, nei rapporti che avrà con persone del luogo, dica e faccia intendere a tutti che la soluzione del problema sta principalmente nelle loro mani, che è specialmente nell'associazione, correttamente intesa, che debbono trovare la via per uscire dalle presenti distrette; che non vi è iniziativa di governo o disposizione di legge che possa riuscire utile e senza danni quando non trovi larga base nelle attività private. E guai se la ricchezza ed il benessere di una popolazione dipendessero solo da una legge o da un regolamento ».

Notizie sulle Camere di commercio in Italia

E' uscita testè una interessante pubblicazione, a cura del Ministero del Commercio, la quale presenta uno studio assai complesso sulle Camere di Commercio italiane, non trascurando opportuni raffronti con quelle estere, e dandoci in pari tempo, delle stesse Camere di Commercio italiane, i migliori e i più particolari risultati statistici. Di questa importante pubblicazione daremo qui un breve sunto.

Dopo aver considerato le Camere di Commercio, variamente denominate nei singoli Stati, come un caso particolare di un fenomeno più ampio e comprensivo che è la rappresentanza presso i pubblici poteri degli interessi economici, la Relazione ci dà una sintesi storica della Camera di Commercio, dalla sua origine fino ai giorni nostri: e studia particolarmente nelle varie regioni d'Italia la funzione di questo Istituto che venne importato dalla Francia.

Da questo studio la Relazione rileva che nessuno degli ex Stati d'Italia mancava di rappresentanze dell'agricoltura, dell'industria e del commercio o almeno di alcuno di tali rami di attività, ad eccezione del solo Ducato di Modena. Soltanto nel Regno di Napoli le Camere di Commercio si occupavano unicamente degli interessi del commercio, mentre le Società economiche si occupavano dell'agricoltura e della pastorizia nella sezione di economia rurale, e delle manifatture e del commercio in quella di economia civile. In Piemonte e nel Ducato di Parma si avevano Camere di Commercio e di agricoltura, le quali in realtà si occupavano anche dell'industria. Le Camere della Toscana e del Lombardo-Veneto si occupavano, sebbene con diversa denominazione, dell'industria e del commercio; quelle degli Stati Pontifici del solo commercio. Per ciò che riguarda la loro composizione, esse erano per lo più una emanazione del Governo centrale, che nominava i membri di solito col sistema delle terne (o duple) proposte dalle autorità locali. Soltanto nel Regno Lombardo-Veneto e a Lucca vigeva il principio elettivo: la legge austriaca era senza dubbio la più progredita tra quante regolassero la materia nella penisola; ma anche essa aveva il torto di concedere alla autorità centrale una ingerenza eccessiva a scapito dell'autonomia delle rappresentanze commerciali. Negli altri Stati non era neppure possibile parlare di autonomia, nè le rappresentanze che vi erano istituite avevano alcuna autorità di fronte al potere centrale. Il che non toglieva che fossero loro deferite funzioni di non lieve importanza. Così le Camere toscane avevano una diretta ingerenza nel sistema bancario del Granducato; le Camere pontificie esercitavano, per mezzo di alcuni loro membri, la giurisdizione commerciale; le Camere lombarde e venete avevano numerosi incarichi in relazione al traffico e all'attività industriale; quelle del Ducato di Parma erano perfino rivestite di attribuzioni di polizia industriale.

Considera pure la Relazione le Camere di Commercio della Rumania, della Spagna, della Germania, della Baviera: infine tornando a quelle

italiane ce ne dà numerose tavole, e poi, detto che nel 1906 le Camere di Commercio erano 76, di cui 11 in Lombardia, 9 nell'Emilia e 8 nel Veneto, ci dà, all'incirca queste notizie sulle condizioni finanziarie delle medesime:

La legge 6 luglio 1863, n. 683, autorizza le Camere di commercio ad imporre tributi per procurarsi i mezzi necessari allo svolgimento della loro azione. Fatta eccezione della Camera di commercio di Civitavecchia, che provvede al pagamento delle spese esclusivamente colle rendite del patrimonio, tutte le altre impongono tasse in seguito ad autorizzazione di questo Ministero, accordata insieme all'approvazione del bilancio preventivo di ciascun anno.

Quarantasei Camere nel 1906 riscuotevano una sovratassa sull'imposta di ricchezza mobile, ventisei imponevano una tassa sugli esercenti arti e industrie del rispettivo distretto divisi in classi e categorie. A Girgenti, Messina e Reggio Calabria si riscuotevano diritti sulle polizze di carico. A Catania, Cagliari e Siracusa, oltre il diritto sulle polizze di carico, si imponeva anche la tassa diretta. A Genova, oltre la sovrimposta sulla tassa di ricchezza mobile, si esigeva una sovrimposta sulla tassa principale delle polizze di assicurazioni marittime.

Le Camere di Commercio hanno altresì facoltà di riscuotere dei diritti di segreteria per i certificati che esse rilasciano.

Diverse Camere sono pure autorizzate ad imporre una tassa sul commercio girovago, ma non tutte si valgono di questa facoltà.

Nel 1906 le entrate, per tasse e diritti camerali, superarono le 50,000 lire nelle Camere seguenti:

Milano	L. 315,238.47
» Napoli	» 238,246.95
» Genova	» 204,454.37
» Torino	» 188,454.01
» Venezia	» 165,210.44
» Roma	» 164,355.47
» Bari	» 121,603.86
» Firenze	» 93,046.22
» Messina	» 77,041.47
» Foggia	» 71,384.50
» Catania	» 73,400.00
» Palermo	» 62,253.50
» Bologna	» 59,302.90

Dalle tasse e diritti camerali ricavarono una somma inferiore alle Lire 5,000 le seguenti Camere:

Fermo	L. 4,962.25
» Campobasso	» 4,649.33
» Ascoli Piceno	» 3,981.38
» Rimini	» 3,905.00

Le Camere di Commercio che erano autorizzate ad imporre la tassa sul commercio girovago non hanno tenuto sempre distinto il provento di questa tassa, che si può calcolare di circa 10,000 lire nel 1906. Rilevante fu soltanto la riscossione della Camera di commercio di Alessandria, che ammontò a L. 6,578.55.

Per diritti camerali nel 1906 furono riscosse in tutto il Regno oltre 28,000 lire.

Rilevante fu l'importo di questo provento nella Camera di commercio di Torino L. 12,831.00; seguono poi Milano (L. 3981), Napoli (L. 2115), Genova (L. 2095) e Roma (L. 1385).

I maggiori proventi che nell'anno 1906 alcune Camere di commercio ricavarono da servizi speciali, riguardano i depositi franchi, le Borse e la stagionatura della seta. Per l'esercizio di tali servizi riscossero L. 192,903.32 la Camera di commercio di Genova, L. 29,356.76 quella di Venezia, L. 17,509.96 quella di Ancona, L. 17,906.07 quella di Udine, L. 12,515 quella di Torino e L. 23,347.46 quella di Roma.

Veniamo alle spese. Le spese effettive nel 1906 superarono le 300,000 lire nella Camera di commercio di Genova (304,384.20). Sei Camere ebbero spese per oltre 100,000 lire e sono le seguenti Camere:

Milano	L. 263,511.68
Roma	» 242,915.39
Torino	» 192,414.37
Napoli	» 181,725.69
Venezia	» 146,269.87
Bari	» 124,034.69

Spesero oltre 50,000 lire le seguenti Camere:

Firenze	L. 99,878.00
Catania	» 77,340.00
Udine	» 64,479.56
Bologna	» 59,190.72
Palermo	» 57,868.70
Ancona	» 50,483.28

Quattro Camere di commercio ebbero un totale di spese che non raggiunse le 6000 lire e sono le seguenti:

Ascoli Piceno	L. 4,629.16
Porto Maurizio	» 5,035.56
Fermo	» 5,241.10
Campobasso	» 5,734.96

Per l'incremento degli studi commerciali aumentarono in modo rilevante le spese le Camere di commercio di Ascoli Piceno — Belluno — Bologna — Brescia — Cremona — Fermo — Firenze — Girgenti — Lecce — Livorno — Lucca — Milano — Napoli — Novara — Palermo — Roma — Rovigo — Salerno — Torino — Treviso — Udine.

Per erogazioni a favore di esposizioni, concorsi ed altri incoraggiamenti, o per lo sviluppo delle industrie locali, nel sessennio 1901-1906 aumentarono in modo notevole i loro contributi le Camere di commercio di Alessandria — Arezzo — Belluno — Bologna — Cuneo — Ferrara — Firenze — Lecce — Mantova — Milano — Modena — Novara — Parma — Pavia — Piacenza — Pisa — Ravenna — Reggio Calabria — Roma — Savona — Venezia — Vicenza.

Dall'esercizio dei depositi franchi, borse di commercio, stabilimenti per la stagionatura della seta ebbero rilevanti spese, alle quali però fanno riscontro notevoli proventi, le Camere di commercio di Genova — Venezia — Roma — Torino — Milano — Firenze — Messina — Ancona.

Dalle situazioni trasmesse al Ministero coi rendiconti risulta che alla fine dell'anno 1906 il patrimonio delle Camere di commercio ammontava a circa 16 mil. Riguardo alla sua costituzione è

da rilevare che per due terzi era formato di beni stabili, l'altro terzo comprendeva:

Rendita italiana	L. 2,423,000
Contanti	» 975,000
In conto corrente	» 650,000
Residui attivi	» 371,000
Azioni e quote in partecip.	» 153,000
Buoni del Tesoro	» 133,000
Crediti diversi	» 110,000
Obbligazioni	» 86,000
Crediti ipotecari	» 83,000

Il mobilio era valutato per lire 673 mila circa.

Vedremo nel prossimo numero in particolare quale siano i principali investimenti dei beni delle Camere di Commercio Italiane.

(Continua).

Le cooperative di appalto

La legge 7 luglio 1907 riguardante le costruzioni ferroviarie e varie altre di data recente relative alle opere pubbliche nel mezzogiorno, ammisero agli appalti per i diversi lavori i consorzi di cooperative, figura nuova che non era ancora entrata nella nostra legislazione, la quale aveva permesso in questi ultimi anni alle semplici cooperative di produzione e di lavoro di concorrere agli appalti dello Stato e degli enti morali. Senonchè non si era affatto inteso regolare la condizione giuridica di tali consorzi che avevano tuttavia un'esistenza di puro fatto, nè si era data ad essi una figura propria si da farne un ente meglio distinto dell'unione di cooperative che rappresentavano; questo compito è risultato necessario dallo svolgimento della pratica, anche perchè la possibilità di affidare lavori alle cooperative si rendesse efficace. Il patrimonio di cui dispongono questi singoli enti, le risorse di credito che possono avere, si sono rivelati insufficienti allo scopo del legislatore, che è quello di far partecipare le unioni dei lavoratori alle gare, che sogliono essere bandite per opere di un importo notevole.

La mancanza peraltro di una figura giuridica ben delineata portava a conseguenze dannose gli enti stessi, giacchè non potendo venir considerati se non alla stregua di cooperative, restringeva il campo dell'attività loro, non venendo concesso di assurgere ad uno sviluppo maggiore di quello che fosse consentito dal limite massimo della quota sociale per ogni cooperativa facente parte del consorzio. Solo rendendo possibile una maggiore potenzialità di questi organismi, si è creduto facilitare la migrazione delle cooperative di appalto dal Nord al Sud, ove difettano i vari elementi necessari all'assunzione delle opere pubbliche quale il capitale, l'iniziativa, la mano d'opera: soprattutto si è voluta spianare la via alle associazioni di lavoratori in quanto si sono rivelati migliori assuntori che non i privati appaltatori, sia pel minor spirito litigioso, sia per la maggiore attitudine ad accettare opere in quei luoghi ove s'impongono forti disagi e difficoltà; nè v'ha dubbio d'al-

tronde che allo Stato convenga la concorrenza pei lavori che deve far eseguire fra potenti imprenditori, minaccia continua dell'erario, e le nuove cooperative, rese più forti da notevoli facilitazioni fiscali. Certo che le cooperative di appalto che nella forma primitiva non furono se non società di braccianti, hanno fatto ottima prova nell'Emilia, nel Ferrarese, in Romagna, rivelandosi al tempo stesso un ottimo mezzo educativo di responsabilità per gli umili, non meno che un sicuro sistema di elevazione economica, cosicchè si è imposto il dovere di incoraggiare tali forme intese ad un vero e proprio miglioramento delle classi operaie attraverso non già a dedizioni da parte dello Stato, ma al lavoro. — Il nuovo disegno di legge testè votato dalla Camera riconosce la persona giuridica ai consorzi di cooperative, e fa soggiacere questi alle norme del Codice di commercio per le loro operazioni commerciali e per tutte le operazioni che ne derivano; togliendo ogni carattere regionale li rende idonei agli appalti di opere pubbliche dello Stato e degli enti morali in tutto il Regno, concedendo altresì la trattativa privata con certe limitazioni. Tuttavia per quel che riguarda la solvibilità, l'idoneità e la stabilità, i consorzi, così per il caso di gara quanto di trattativa privata, sono ammessi agli appalti previo il giudizio insindacabile dell'Amministrazione: norma notevolissima questa che fu opportunamente introdotta dalla commissione parlamentare che esaminò il progetto di legge presentato dal ministro Bertolini, e che rappresenta una necessaria quanto ampia garanzia in favore dello Stato, sì da far ricadere su di esso l'intera responsabilità in caso di difettosa o troncata esecuzione di lavori, qualora per spirito demagogico si fosse troppo corrivi nel preferire le cooperative.

La disposizione dell'art. 5 a dir vero non ci pare troppo chiara, giacchè mentre riconosce il principio dell'autonomia nei consorzi, dice però che sono sottoposti alla vigilanza del ministero del Commercio e dei LL. PP.; è vero che la relazione ministeriale rinvia al regolamento la specificazione di questa vigilanza, ma i due termini ci sembrano poco conciliabili, e crediamo che si renderà necessaria col tempo una norma più chiara che completi nel loro rilievo la figura giuridica di tali enti; l'autonomia peraltro rimarrebbe integra qualora la vigilanza di cui si parla fosse limitata a quella ingerenza che ha l'autorità giudiziaria sugli atti delle Società di commercio, ma nel caso in questione sembra si tratti di qualcosa di diverso e più ampio, in contrasto evidente col concetto di autonomia.

Circa i limiti della potenzialità finanziaria il progetto ministeriale aveva prescritto che ogni singola cooperativa avesse un capitale non eccedente L. 60 mila e che quello del consorzio non fosse superiore alle 100 mila — tanto perchè fosse applicabile la esenzione della tassa di bollo. Secondo le proposte della Commissione, fu stabilito invece che il capitale del consorzio non dovesse superare le L. 200 mila — aumento reso necessario dal fatto che le istituzioni componenti hanno ormai raggiunto un notevole sviluppo — e che queste non contribuissero per una somma maggiore alle L. 30 mila; in tal modo sarebbero

compresi nei nuovi enti anche le Società minori che in caso diverso resterebbero escluse; notevoli facilitazioni sono poi concesse per la tassa di registro e per rendere agevole il credito, riconoscendo agli istituti sovventori il diritto di in-sequestrabilità e non pignoramento sul prezzo d'appalto fino all'ammontare della cessione, e facendo un trattamento di favore ai contratti di apertura di credito.

Come si vede, trattasi di una legge modesta nella sua portata, e non innovatrice se non in quanto applica alla figura dei consorzi quelle concessioni generalmente accordate alle singole cooperative di produzione e di lavoro, ma il merito di essa sta nell'aver riunito le forze insufficienti delle Società, che da sole non avrebbero avuta la possibilità di appaltare opere pubbliche di qualche importanza; segna quindi un passo e notevole nel cammino della cooperazione ed è da augurare che tale conquista trovi diffusa attuazione specie nel Mezzogiorno, dove l'organizzazione seriamente intesa del lavoro cioè nelle forme ordinate e attive, e non già in quelle tumultuarie e passive della resistenza, è ancora tanto imperfetta. Nella discussione avvenuta alla Camera qualche oratore ha accennato all'idea di un istituto di Stato per far credito a questi nuovi enti, ma a noi sembra tale proposta superflua od almeno prematura. Le garanzie infatti concesse con questa legge alle Banche popolari, alle Casse di Risparmio e ad altri istituti di credito riguardanti l'insequestrabilità e il divieto di pignoramento per le cessioni fatte dai consorzi, ci sembrano facilitazioni sufficienti per incoraggiare tali istituti nelle sovvenzioni, e poichè il risparmio abbonda, non sarà difficile ai consorzi trovare le somme di cui abbisognano, semprechè sappiano affermarsi e riscuotere fiducia sull'esempio di quelle cooperative che li hanno preceduti, o che per la loro riconosciuta operosità e solvenza hanno richiamata l'attenzione benevola del legislatore. Non è a trascurare infine che tali Società appena ora si affacciano all'orizzonte dell'attività economica, e costituire per esse un istituto nazionale, implicante nuove funzioni dello Stato, significherebbe un procedere affrettato ed alla leggera, non avendo i consorzi in questo primo stadio della loro esistenza necessità di credito così rilevanti da inaridire le fonti del mercato libero rese più copiose dalle varie agevolazioni accordate; nè avendo potuto ancor dare prove sufficienti di organizzazione e di solidità sì da poter attingere ad una forma di credito obbligatoria da parte dello Stato. G. TERNI.

Sul sopraprezzo delle Azioni

Riceviamo e pubblichiamo volentieri la seguente lettera:

Milano, 20 maggio 1909.

*Illustrissimo Signor Direttore
dell' « Economista ».*

Ho seguito con vivo interesse gli efficaci e poderosi articoli da Lei scritti sulla questione del sopraprezzo delle azioni; ed è strano che dopo

tutto quanto si è detto e si è scritto anche dai più eminenti giuristi, il Fisco continui a far orecchie da mercante e le cose rimangano sempre allo *statu quo ante*.

Peraltro — come scrivevo or non è molto in un' importante Rivista — siccome tutto ciò che si basa sull'assurdo deve cadere trovando un correttivo nell'assurdo stesso, mi pare facile eludere le ridicole pretese del Fisco dimostrando al medesimo in modo palmare che il sopraprezzo non è un *reddito*, ma un *capitale versato*. Bastano all'uopo poche modificazioni di pura forma, basta cioè che le scritturazioni siano la riproduzione genuina, la fotografia dei fatti.

Vediamo.

Come si procede ora e come da tale procedimento è forse nata la pretesa del Fisco?

La Società X — a mo' d'esempio — ha un capitale di L. 1,000,000 diviso in 10,000 azioni da L. 100 ciascuna. Dopo alcun tempo, essa si decide a portare il suo capitale da 1 a 2 milioni mediante emissione di altre 10,000 azioni da lire 100; ma siccome l'azienda è divenuta florida e le azioni *valgono* e sono quotate di più, fa pagare, poniamo, un premio da L. 30 su ognuna di queste 10,000 azioni di seconda emissione, ossia ricava, in più del milione, L. 300,000 che manda alla riserva straordinaria. In seguito delibera un altro aumento di capitale, portando questo da 2 a 3 mil., mediante emissione di altre 10,000 az. da L. 100; ma questa volta con un premio di L. 50 per ognuna di queste 10,000 azioni di terza emissione; ossia ricava in più L. 500,000, che manda alla riserva.

Si ha dunque la seguente rappresentazione grafica:

10,000 az. da L. 100 senza premio	L. 1,000,000
» » » » 100 con premio da	
L. 30	» 1,300,000
10,000 az. da L. 100 con premio da	
L. 50	» 1,500,000
Totale ricavato L. 3,800,000	

E il Fisco dice: Vedete? le azioni sono sempre state in tutte e tre le emissioni di L. 100, e il *surplus* o *sopraprezzo*, ossia le L. 800,000 che voi passate alla riserva straordinaria sono dunque un utile, un reddito, e come tale lo tassiamo.

La Società X si regoli, dunque, diversamente. Non parli più di premio, nè di destinazione alla riserva; vale a dire non accenni ad azioni da L. 100 prima con un premio di L. 30, poi di L. 50; ma dica semplicemente di emettere — ed emetta in realtà — la prima volta 10,000 azioni da L. 1000, poi 10,000 da L. 130, poi 10,000 da L. 150.

Si avrà, dunque, la seguente rappresentazione grafica:

1ª Categoria 10,000 az. da L. 100	L. 1,000,000
2ª » » » » 130	» 1,300,000
3ª » » » » 150	» 1,500,000
Totale ricavato L. 3,800,000	

ossia la stessa somma di cui sopra. Senonchè sfidiamo qualunque barba d'uomo... fiscale a parlare di utili, di redditi e a non riconoscere che si tratta di un capitale rappresentato da fior di

azioni ed *effettivamente* sborsato dagli azionisti, e quindi non tassabile come se costituisse un utile.

Mi creda con ossequio

suo Dev.mo

FRANCESCO PANDIANI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

R. Decante. — *La lutte contre la prostitution*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1909, pag. 334. (4 fr.).

Nella *Encyclopédie internationale d'assistance, de prévoyance, d'hygiène sociale et de démographie*, diretta dal Dr A. Marie ed edita dalla solerte Casa V. Giard et E. Brière, viene pubblicato questo importante studio del sig. Decante sopra un argomento che ha, a dir vero, una ricca letteratura, ed intorno al quale ormai è molto difficile dire qualche cosa di nuovo. Tuttavia l'Autore, con molta chiarezza e con molta serenità di giudizio, tratta il tema, prima esponendo la storia della prostituzione nella antichità, nel medio evo e nel rinascimento e finalmente nei tempi moderni; viene poi a discutere della prostituzione nel suo stato attuale ed esamina i regolamenti che la disciplinano più o meno rigorosamente in Francia prima, negli altri paesi poi. Come appendice a questa seconda parte l'Autore discute in modo molto interessante la questione della tratta delle biarche.

Finalmente nell'ultima parte l'Autore studia la prostituzione dal punto di vista sociale, e senza pronunziarsi esplicitamente sul quesito se la prostituzione sia una necessità sociale, o sia piuttosto il prodotto delle condizioni economiche di un paese e lo sfogo del libertinaggio, la considera come un fatto che deve però essere regolato e disciplinato, sia col miglioramento dei costumi, sia con una intelligente legislazione che sappia tenerla entro i più ristretti confini. Quindi considera il delitto di provocazione pubblica alla dissolutezza, il delitto di proxenetismo, di contaminazione; le misure necessarie per impedire che le minori si abbandonino alla prostituzione, le riforme necessarie di ordine sanitario e la utilità di una educazione scientifica delle moltitudini.

Conclude infine affermando che la lotta contro la prostituzione deve oggi trasformarsi, risalendo alle cause che la determinano.

Prof. Emilio Cossa. — *Il pensiero di Adamo Smith sulla teoria quantitativa del lavoro*. — Messina, F. Nicastro, 1908, pag. 79.

Alla vecchia questione scientifica tanto dibattuta dagli economisti se il lavoro possa essere misura del valore, l'Autore con una minuta analisi delle espressioni adoperate in proposito da A. Smith, porta un contributo che ci è invero sembrato degno di ogni attenzione. Le due note espressioni dello Smith, che la quantità richiesta dalle singole specie di merci abbia sempre un valore eguale pel lavoratore, e che si determini

nella quantità di lavoro che le merci possono compensare o comandare, parvero a molti due espressioni che si contraddicevano tra loro. Da ciò le discussioni interminabili per cercare di chiarire il pensiero dello Smith e in molti per dimostrare che in proposito il grande economista non aveva idee chiare e precise.

L'Autore dà alla seconda espressione una interpretazione quasi completamente nuova, specialmente per il significato della parola « lavoro » e da questa interpretazione ricava non solo la inesistenza della pretesa contraddizione, ma crede invece di poter dimostrare che le due formule si integrano tra loro e completano il pensiero dello Smith, così da rendere possibile la applicazione delle formule stesse ai diversi aspetti sotto i quali può essere esaminata la dottrina del valore.

Non possiamo qui seguire l'Autore nella sua dissertazione, ma possiamo notare con compiacenza l'importante luce che sul controverso tema egli ha saputo portare alla scienza ed alla interpretazione più esatta della dottrina del grande Maestro.

Paul Abram. — *L'Evolution du Mariage.* — Paris, E. Sansot et C.ie, 1908, pag. 225, (3 fr. 50).

Le discussioni che si fanno dovunque intorno all'istituto del divorzio e le disposizioni legislative che vengono introdotte in molti paesi per disciplinarlo con più o meno larghezza di concessioni, fanno ritenere all'Autore che lo stesso istituto del matrimonio sia in discussione e sulla via di essere trasformato. Per ciò l'Autore ha creduto utile esaminare nella storia la evoluzione che il matrimonio ha subito nelle sue forme e nella sua essenza, per trarre dalla storia stessa le possibili trasformazioni avvenire.

Comincia quindi ad esaminare il matrimonio nei popoli antichi, gli Ebrei, i Greci, i Romani, per venire al matrimonio cristiano ed al suo formale disciplinamento col Concilio di Trento, ed alle disposizioni del Codice Civile nella epoca moderna.

Esamina quindi l'opinione di alcuni pensatori sull'istituto del matrimonio, quali Rabelais, Montaigne, Milton, Voltaire, Rousseau ecc. e consacra un capitolo alla campagna di Naquet a favore del divorzio ed alle successive disposizioni legislative.

Interessantissimo l'ultimo capitolo che tratta delle riforme; l'Autore con arditi ragionamenti viene ad ammettere possibile un *matrimonio libero*, semplice contratto privato.

Sebbene la vivacità dello stile, e l'arditezza delle concezioni lascino trasparire che l'Autore non è ancora giunto alla età matura, non si può a meno di notare che sa sostenere la sua tesi con efficace parola e con soda dottrina, per cui questo lavoro si legge con piacere.

Pierre Méline. — *Le Travail sociologique. La methode.* — Paris, Bloud et C.ie, 1909, pag. 123, 2e Ed.

Mantenere in onore la metafisica, la filosofia, la religione e nello stesso tempo dare alla scienza una funzione separata e una propria indipen-

denza da ogni filosofia e da ogni metafisica, è il tentativo che si propone l'Autore affine non debbano mai le due tendenze trovarsi in contraddizione ed essere una dipendente dall'altra. La scienza non può spiegar tutto, ma non per questo è meno utile; la filosofia senza la scienza è una semplice speculazione del cervello umano, ma non per questo è meno necessaria. La scienza quindi deve aiutare la filosofia.

Questa in brevi termini la tesi dell'Autore, che tenta di separare in certo modo la scienza dalla filosofia; il filosofo non può ignorare nulla della scienza, lo scienziato può ignorare le speculazioni filosofiche. E con queste pretese l'Autore cerca di dar limiti ed assegnare il soggetto alla sociologia, tracciandone la storia, affermandone il metodo obiettivo, dimostrando la differenza tra scienze sociali e sociologia, ed insistendo nel concetto che non vi può essere una sociologia socialista ed una sociologia cattolica, ma una scienza che sta al disopra di tutte le competizioni dei partiti o delle scuole.

Lavoro pieno di buone intenzioni, ma che sembra un po' affrettato e quindi soverchiamente ampoloso.

Louis Taberlet (Lucien Dylse). — *Collectivisme contre prolétariat.* — Paris, A. Lahure, 1908, pag. 56 (0 fr. 75).

Con brillante parola ed in qualche punto anche con logica serrata, l'Autore cerca di dimostrare sotto varî aspetti che l'avvento del collettivismo sarebbe di danno al proletariato. E non vi ha dubbio, gli scrittori che difesero il collettivismo e cercarono di spiegarlo hanno dovuto abbandonarsi troppo spesso ad affermazioni senza base, perchè non sia difficile ad un critico vivace di metterli in contraddizione tra loro e con i fatti possibili.

Ma la questione così è rimpicciolita; rimane egualmente, anche abbattuto il concetto del collettivismo, la sofferenza in cui vive una parte così grande della umanità. E non è dimostrando gli errori, del resto evidenti, che la gravissima questione può risolversi.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Fu tenuto il **Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro a Roma.**

Discutesi il tema « Organizzazione del servizio medico-legale in tema di infortunio e dei criteri direttivi da seguire nelle perizie ».

Il relatore, prof. Müller, reclama una trasformazione del servizio medico-giudiziario, esercitato finora in via facoltativa ed accessoria, in un servizio meno faticoso, esercitato come funzione principale presso i tribunali per la perizia. Esaurita la relazione generale, si è quindi iniziata la discussione, alla quale hanno preso parte numerosi congressisti. Il prof. Ottolenghi ha preso per ultimo la parola, reclamando una maggiore specializzazione dei medici affinché il perito esclusivo per merito e libero da qualsiasi influenza, possa emettere un suo giudizio sui casi che è chiamato a giudicare.

Si passa poi alla discussione del terzo tema: « Accertamento della prognosi delle nevrosi in occasione degli infortuni ».

Seguono poscia numerose relazioni. — Il Congresso ha quindi iniziato lo svolgimento del tema: « Valutazione della capacità al lavoro dell'operaio prima e dopo l'infortunio ». Su questo vastissimo tema, che abbraccia vari altri argomenti di investigazione scientifica, si impegnò una vivacissima discussione, alla quale hanno partecipato il prof. Carrara di Torino, il dottor Veilchenfeld di Berlino, il prof. Imber dell'Università di Montpellier, il quale ha proposto che per conseguire una maggiore giustizia sociale nella valutazione degli effetti dell'infortunio sulla capacità al lavoro, si istituisca lo studio diretto e sperimentale del lavoro operaio nelle diverse professioni. Il dott. Poels, il dott. Treves, il prof. Ferrando, il prof. Lenoir e altri hanno preso pure parte alla discussione. Il prof. Lenoir ha sostenuto che nell'attribuzione dell'indennizzo all'operaio infortunato si debba tener conto del suo stato naturale di salute. Tale tesi è stata vivacemente combattuta dal prof. Reclus, il quale ha sostenuto che all'operaio è dovuto un indennizzo proporzionato alla minorità della sua capacità al lavoro, indipendentemente dalle condizioni fisiche precedenti. Dopodichè il Congresso ha intrapresa la trattazione del quinto tema: « Influenza della forma di indennizzo sulla evoluzione delle affezioni nervose posttraumatiche ».

Quindi il Congresso, dopo avere esaurita la trattazione del tema: « Accertamento funzionale degli arti traumatizzati », è passato a discutere il tema: « Costatazioni statistiche dal punto di vista medico in seguito all'applicazione della legge sugli infortuni ». Esaurite così le discussioni generali, il segretario del Congresso ha dato lettura dei seguenti voti approvati dal Congresso stesso:

1° che i periti designati dai tribunali debbano avere data prova di competenza; che si ricorra agli specialisti indicati dai diversi casi con il concorso degli specialisti della medicina legale;

2° che sia incoraggiato e generalizzato lo studio sperimentale diretto del lavoro operaio;

3° che i primi certificati medici siano, il più possibile, completi e che la procedura delle contestazioni giudiziarie sia ridotta al minimo tempo;

4° che nei centri industriali si proceda a conferenze popolari o ad altri mezzi di cultura dell'operaio in rapporto alla legge sugli infortuni ed in difesa della sua salute e dei suoi interessi.

Il Congresso ha infine approvato un ordine del giorno con il quale, affermandosi l'importanza dei mezzi terapeutici, si fanno voti perchè vengano costituiti, almeno nei grandi centri industriali, degli speciali istituti di educazione degli operai al lavoro dove possano occuparsi precocemente e proficuamente i parzialmente validi, mentre perdura la cura dei postumi dell'infortunio. Dopo di ciò hanno pronunciato discorsi di chiusura numerosi congressisti. Il Congresso ha acclamato Düsseldorf quale sede del prossimo Congresso.

— L'Ufficio centrale del Senato ha compiuto l'esame del progetto per il riordinamento

delle Camere di commercio ripresentato alla Camera vitalizia dall'on. Cocco-Ortu, introducendovi notevoli modificazioni, che assecondano in gran parte i desiderata degli enti interessati.

La relazione, lavoro pregevole del senatore Bettoni, premette che il progetto non è il frutto di desiderio eccessivo di innovazioni, nè il prodotto di uno studio affrettato e inorganico, ma l'esponente delle nuove necessità della vita commerciale italiana e la conseguenza di osservazioni apprezzabilissime, come ne è prova il plauso col quale venne accolto dal ceto commerciale e industriale.

Riguardo agli emendamenti in esso introdotti, la relazione accenna in modo particolare a quello che si riferisce alle elezioni, e che istituisce l'elettorato amministrativo per la donna commerciante. Al riguardo la proposta è che dopo la lettera *f* dell'art. 16 del progetto venga aggiunto un comma così concepito:

« Le donne esercenti commerci o industria, che abbiano compiuto il 21° anno di età e conseguita la licenza del corso elementare obbligatorio ».

L'ufficio centrale propone poi la soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 18, il quale dispone che non siano eleggibili gli stranieri appartenenti a quelle nazioni che non concedono reciprocità di trattamento. La relazione nota in proposito che l'ammissione degli stranieri in alcune Camere di commercio specialmente dell'Alta Italia, è stata fonte di gran bene.

Altre modificazioni che la relazione illustra si riferiscono: all'attribuzione delle spese per le elezioni commerciali ai Comuni, per quanto riguarda l'affissione dei manifesti e la distribuzione dei certificati; alla validità delle schede, per cui si propone l'aggiunta seguente all'art. 24: « La scheda può essere scritta, stampata, oppure parte scritta e parte stampata ».

Quanto agli impiegati, la relazione osserva che ad essi non appare giusto accordare le richieste facilitazioni orariali e ferroviarie, concesse agli impiegati dello Stato, perchè, tanto più nell'ora che volge « conviene a detti impiegati dello Stato fissare una speciale fisionomia, che deve più esattamente fare riscontro agli obblighi peculiari che li distinguono, ed essere compenso alle necessarie privazioni che debbono subire, primissima di tutte quella della inibizione allo sciopero, che per essi deve considerarsi come vero attentato alla vita della nazione, e per conseguenza inammissibile con essi ».

— Una pubblicazione recente contiene il seguente calcolo sulle percentuali di **incremento della popolazione e del commercio negli Stati europei principali** dal 1871 al 1908:

	Popolazione per cento	Commercio per cento
Italia	21	23
Francia	7	22
Austria-Ungheria	26	37
Gran Bretagna	30	36
Germania	38	81
Belgio	41	88
Olanda	50	269

Il record è quindi tenuto all'Olanda, che nel periodo di 57 anni ha vista aumentare la

sua popolazione del 50 per cento, ossia è raddoppiata ed ha avuto nel suo commercio lo straordinario incremento di 269 per cento. Seguono il Belgio, la Gran Bretagna, l'Austria-Ungheria, e quindi l'Italia. Alla coda la Francia colla percentuale minima di 8 per cento per la popolazione e 22 per cento sul valore del commercio.

— Ecco quali sono i valori di **borsa delle azioni delle Società italiane** alla fine di aprile 1908.

	Fine aprile 1909	Differ. sulla fine marzo 1909
		(lire)
Istituti di credito	799,000,000	+ 11,000,000
Società di trasporti	881,000,000	+ 8,000,000
Minerali	329,000,000	+ 4,000,000
Gaz e elettricità	232,000,000	+ 4,000,000
Industrie dello zucch.	174,000,000	— 6,000,000
Condotte d'acqua	88,098,000	+ 90,000
Prod. chimici	85,000,000	+ 4,000,000
Tessuti	254,000,000	— 5,000,000
Mulini	40,380,000	— 3,502,000
Automobili	26,000,000	+ 1,500,000
Immobili	105,665,000	+ 185,000
Industrie diverse	270,000,000	— 1,000,000
Totale	3,23,143,000	+ 20,277,000

Al plus valore di 26,277,000 devesi aggiungere l'ammontare dei couponi staccati il mese passato, cioè 29,700,000 lire.

Risulta di conseguenza un plus valore reale di 49,977,000 lire sulla fine di marzo 1909.

I gruppi in avanzo sono le banche e le ferrovie.

— **L'industria tessile germanica** contava nel 1907, secondo le statistiche degli uffici governativi per l'assicurazione, 15,485 stabilimenti con 912,594 operai, contro stabilimenti 14,697 con 875,498 operai dell'anno precedente. Nel 1907 gli stabilimenti dell'industria della seta erano 2251 con 72,032 operai, 582 stabilimenti per la lavorazione del lino e 58,830 operai, e 12,647 stabilimenti dell'industria della lana e del cotone con 781,732 operai. Per l'industria della lana e del cotone si trova 2738 stabilimenti e 145.690 operai nelle Provincie del Reno e in Westfalia; 5615 stabilimenti e 256,889 operai nel Regno di Sassonia; 507 stabilimenti e 61,189 operai in Slesia; 2211 stabilimenti e 130,610 operai nel resto della Germania del Nord; 1130 stabilimenti con 122,050 operai nella Germania del Sud; e 446 stabilimenti e 65,003 operai nell'Alsazia-Lorena.

Gli stabilimenti vengono così divisi.

	Stabilimenti	Operai
Preparazione delle materie tessili	603	16,778
Filature	3526	139,273
Tessiture	6890	309,190
Tessiture di lana con filature	875	76,415
Filatura e tessitura di juta	25	17,637
Fabbriche di calzetteria e maglieria	1918	75,032
Fabbriche di lavori all'uncinetto, di ricami e pizzi	3385	50,479
Stabilimenti di imbiancatura, tintorie, stamperie e stabilimenti di appretto	2951	103,982
Fabbriche di corde ed affini	176	7,243
Fabbriche di feltro	294	1,536
Altri stabilimenti	8040	55,029

— La Banca commerciale e industriale di Parigi emetterà a giorni 25,000 obbligazioni al portatore di 20 lire sterline, ossia di 504 franchi, che fanno parte d'un primo tronco di un milione di sterline del **prestito della Repubblica del Nicaragua** al 6 per cento oro, prestito che è in complesso di 1,250,000 sterline, autorizzato colla legge 5 settembre 1908.

Queste obbligazioni sono rimborsabili alla pari in un periodo di 35 anni, a mezzo di un fondo d'ammortizzamento cumulativo, al quale sarà annualmente attribuito l'1 per cento dell'ammontare del prestito. L'ammortizzamento si opererà in gran parte per estrazioni a sorte annuali.

Il Governo di Nicaragua si riserva il diritto di rimborsare tutto o parte dell'imprestito alla pari mediante un preavviso di sei mesi.

Il prestito è destinato in parte al rimborso di due precedenti prestiti emessi a Londra e agli Stati Uniti d'America, in parte all'acquisto della Ferrovia dal Lago di Nicaragua all'Oceano Atlantico.

Il prestito è specialmente garantito dai diritti di dogana, dalle ferrovie attualmente costruite col prestito inglese del 1886, ecc.

— Per conferire maggiore slancio al commercio di esportazione, si è recentemente proposto in Francia d'istituire una **Banca per il commercio estero francese**, col capitale azionario di 25 milioni di franchi, con facoltà di emettere obbligazioni per l'ammontare da 50 a 75 milioni, a modico saggio d'interesse.

Nella recentissima pubblicazione: « Le crédit à l'exportation et le projet de la Banque du commerce extérieur » Georges Aubert giudica inattuabile la proposta, sia perchè ritiene che difficilmente potrebbesi raccogliere il capitale occorrente, sia perchè gli pare dubbio che l'Istituto ideato possa coprire le spese generali — necessariamente elevate — e remunerare sufficientemente gli azionisti. Piuttosto che creare un Istituto « ex novo », reputa preferibile coordinare i vari elementi esistenti, aumentandone così l'efficienza.

Caldeggia pertanto l'istituzione d'una Banca denominata del commercio estero, avente per capitale da 5 a 10 milioni di franchi che verrebbe sottoscritto da 10 Banche o banchieri privati di Parigi. Un quarto sarebbe versato immediatamente, salvo a versare le altre quote a mano che si manifesti la necessità. La direzione dell'Istituto sarebbe affidata ad un Comitato di 10 membri, ciascuno dei quali rappresenterebbe il gruppo sottoscrittore corrispondente.

La Banca aprirebbe dei conti di sconto coi grandi Istituti di credito per le tratte a lunga scadenza o rinnovabili. Ciascuno dei gruppi sottoscrittori si renderebbe personalmente garante, in forma d'avallo, per la sua quota parte del numero complessivo degli effetti scontati. In tal modo potrebbe scontare le cambiali presso gli Istituti di credito o anche presso la Banca di Francia, qualora l'effetto da scontare recasse tre firme. La Banca inoltre si farebbe aprire a Londra un credito allo scoperto per un milione di sterline; e per il ricupero dei crediti e per l'incasso degli effetti si varrebbe degli Istituti già esistenti, e potrebbe naturalmente ottenere con-

dizioni più favorevoli di quelle che verrebbero accordate ai singoli esportatori.

— Nella sede dell'Istituto coloniale italiano ha avuto luogo una riunione di senatori e deputati per trattare delle **questioni riflettenti l'emigrazione continentale e oltre Oceano.**

Dopo che il presidente, sen. De Martino, ebbe esposti i punti essenziali del problema emigratorio ed i voti espressi dal primo Congresso degli Italiani all'estero, si è aperta la discussione ed è stato votato all'unanimità un ordine del giorno proposto dai senatori Biscaretti e Vigoni e dai deputati Torre e Cabrini, con il quale la riunione indispensabile ed urgente che nelle imminenti discussioni parlamentari il Governo abbia cura di promuovere provvedimenti per mezzo dei quali si consolidi e si perfezioni l'azione che deve essere svolta dal Commissariato dell'emigrazione e delibera di deferire al presidente la nomina di una Commissione la quale, tenuto conto dei voti del primo Congresso degli Italiani all'estero, sottoponga in una prossima assemblea un programma di azione da svolgersi nei due rami del Parlamento e nel Paese.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Germania. — Durante il mese di aprile ultimo, le importazioni in Germania sono state di 5,008,001 tonnellate e in oltre di 124,982 unità di prodotti. Quanto alle esportazioni esse si sono elevate a 3,786,203 tonnellate e 20,663 unità di merci diverse.

Durante i quattro primi mesi dell'anno in corso, le importazioni sono state 16,964,898 tonnellate e 461,324 unità diverse, mentre che le esportazioni sono state di 14,358,032 tonnellate e 112,366 unità diverse. Durante lo stesso periodo dell'ultimo anno, le importazioni si erano elevate a 17,927,604 tonnellate e 516,503 unità diverse, mentre le esportazioni avevano raggiunto 14,113,376 tonnellate e 139,748 unità.

Vi è dunque una diminuzione sensibile nelle importazioni, mentre che le esportazioni si sono leggermente aumentate.

Le relazioni della Giunta del bilancio sulle maggiori spese militari

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Battaglieri per la Giunta Generale del Bilancio sul disegno di legge per maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del Bilancio del Ministero della guerra.

La relazione premette che il disegno di legge viene sottoposto all'esame della Camera in un momento in cui più assiduo e operoso è lo studio intorno al riordinamento dell'esercito e più vigile la cura intorno al grave problema della difesa nazionale. I lavori e le ricerche a cui attende la Commissione d'inchiesta, il disegno di legge sulle modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito, presentato dal Ministro Casana e che trovasi dinanzi alla Commissione nominata dagli uffici, stanno a prova della gravità del

momento che attraversano gli studi per il riordinamento e il completamento della difesa del nostro paese. Tali studi e il fatto che la Camera dovrà fra breve occuparsi ancora della questione militare, hanno imposto alla Commissione una doverosa riserva diretta a non prevenire giudizi che possano essere conseguenze delle ricerche che si stanno compiendo e l'hanno consigliata a limitare le proprie osservazioni alle sole proposte contenute nel disegno di legge.

Alla Giunta parve suo compito quello di esaminare se il disegno di legge soddisfa adeguatamente al programma di riordinamento su accennato che deve mettere l'esercito in condizioni di rispondere degnamente alle sue alte e pratiche finalità e dare al Paese quella sicurezza di aver provveduto all'eventualità della difesa nazionale in relazione alla propria potenzialità economica, che gli permetta di attendere con tranquillità all'incremento delle industrie, del commercio e delle arti. La Giunta non ritenne di dover esaminare espressamente la questione se le maggiori assegnazioni proposte possano sin da ora considerarsi sufficienti a una definitiva sistemazione degli organismi militari poichè non poteva aver presenti che le loro condizioni attuali, ma è chiaro che nuove esigenze si potranno avere nell'avvenire per quanto riguarda la parte straordinaria in dipendenza dei bisogni provocati dai progressi della tecnica.

**

Relativamente alle proposte di maggiori assegnazioni nella parte ordinaria del Bilancio, la Giunta volle rendersi conto delle ragioni per le quali agli aumenti richiesti per gli ultimi mesi dell'esercizio in corso non corrispondano in proporzione quelli proposti per il successivo esercizio e le risultò che gli aumenti richiesti per l'esercizio 1908-1909 riguardano il maggiore fabbisogno dei vari capitoli per le esigenze dell'intero esercizio alle quali non si era potuto prima soddisfare per deficienza di fondi disponibili. Inoltre per gli acquisti di grano e per la rimonta consta che il Ministero del Tesoro è stato obbligato a fare anticipazioni sul conto corrente col Ministero della Guerra e che altre spese si dovettero sospendere.

Risultò pure alla Giunta che nella compilazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1909-1910 si tenne conto di una parte di quelle spese per le quali durante l'esercizio in corso si è manifestata la necessità di aumenti e che alcuni aumenti proposti per l'esercizio 1908-909 sono in relazione ad aumenti nei prezzi dei generi e della mano d'opera già verificatisi nei mercati e che non si può prevedere se si verificheranno e in qual misura nell'esercizio finanziario 1909-10. Come è il caso dell'aumento proposto per il maggior costo del grano.

Trattando delle maggiori assegnazioni per l'esercizio in corso la Relazione, riguardo alla provvista dei viveri di maggior consumo quali la pasta, lo zucchero ed il caffè, dice che la Giunta ritiene che il sistema adottato di acquisto diretto nei maggiori centri di produzione è a sperarsi possa dare quei risultati di miglioramento nella qualità che corrispondano alle esigenze della nutrizione del soldato. Il Relatore della Giunta, per quanto riguarda la grave questione della produzione equina nel nostro paese, in attesa del risultato degli studi compiuti in siffatta materia dalla Commissione d'inchiesta si limita ad esprimere il voto che l'Amministrazione militare avvii i mezzi per rendere meno costosa la produzione dei depositi di allevamento e d'accordo col Ministero di agricoltura, adotti opportune disposizioni per incoraggiare in Paese la produzione di quadrupedi atti per l'esercito.

Per quanto riguarda la maggiore assegnazione straordinaria e più specialmente le spese per le mitragliatrici la Relazione nota che questi strumenti di guerra riuniscono i due fattori essenziali della potenza e della mobilità divenendo così un potente ausilio delle artiglierie e della fucileria ad un tempo nel campo tattico e ricorda che ragioni morali, necessità di essere alla pari negli armamenti con altri eserciti, ragioni tattiche e risultanze dell'inchiesta in corso consigliano di completare l'armamento con l'adozione dei nuovi congegni.

Specialmente importanti sono le spese per materiali delle varie specialità del genio alle quali si è aperta una nuova via di impiego con l'introduzione nell'esercito della telegrafia senza fili.

Le maggiori assegnazioni per l'artiglieria di grande potenza ed armamento delle difese costiere e terrestri e per le strade, ferrovie, opere militari, lavori, provviste e mezzi di trasporto sono motivate dal completamento della nostra difesa terrestre e marittima, nonché di munire l'artiglieria di bocche da fuoco destinate a costituire l'avamparo di assedio e di provvedere di artiglierie di maggiore potenza le opere difensive.

* * *

Allo scopo di stabilire con precisione la portata finanziaria del disegno di legge in esame la Giunta ricorda che con i maggiori stanziamenti in esso proposti si compenetrano quelli che formarono oggetto delle leggi anteriori; non senza aggiungere che viene ora a cessare la facoltà di versare nella parte straordinaria del bilancio i residui disponibili della parte ordinaria di circa 6 milioni annui, a causa della forza bilanciata il cui aumento non consentirà più alcuna economia. Ond'è che la somma complessiva dei maggiori assegnamenti straordinari deve intendersi ridotta di 26 milioni annui.

Tenuto conto delle condizioni nel nostro Paese la cui preparazione difensiva deve essere proporzionata alla sua importanza fra le nazioni, la Giunta propone l'approvazione del disegno di legge sicura che il nuovo impegno finanziario a cui il Paese va incontro, troverà largo, patriottico consenso pel pensiero che con le opere di difesa nazionale si prepara la feconda e duratura opera di pace e di sempre crescente benessere economico.

Le Casse di mutuo soccorso in Svizzera

La Relazione, della quale nel numero scorso abbiamo pubblicato un buon principio, parla ora delle Casse svizzere e dei loro soci.

Il numero delle casse di soccorso esistenti nel 1903 era di 2,006 e il numero dei soci effettivi al principio dell'esercizio di 483,330 ed alla fine dell'esercizio di 505,947. La statistica del 1880 dava: 1085 casse di soccorso con 209,920 assicurati alla fine dell'anno. Sicché nel periodo di 23 anni si è avuto un aumento di 84.9 per cento per le casse e di 141 per cento per i soci.

Il numero medio totale dei soci è di 494,638, che diviso pel numero delle casse, 2,006, dà il numero medio di soci per cassa di 247. Nel 1880 questo numero medio era 201.

Secondo le informazioni dell'ufficio federale di statistica la Svizzera aveva 3,301,645 abitanti nel 1903 e 2,846,102 nel 1880. Ne segue che nel 1903 si aveva una cassa pe 1,691 abitanti, e nel 1880 una cassa per ogni 2,623 abitanti; ed inoltre nel 1903 si avevano 15 assicurati in una cassa di soccorso e nel 1880 soltanto 7.

I soci passivi sono in numero di 5,752, e nel 1880 erano 3,423; quindi in aumento di 68 per cento. Tuttavia sopra 2,006 casse non erano che 362 (18 per cento) che avevano soci passivi, e sono specialmente casse per le malattie.

Se per le specie di casse che sono relativamente più numerose si mettono a confronto i dati della presente statistica con quelli del 1880, si ottengono i raggruppamenti seguenti:

Casse che assicurano	numero delle casse		Aumento	
	1880	1903	assoluto	p. cento
Per le malattie	300	575	275	91.7
Per le malattie e la morte	527	1.136	609	115.6
Per la morte	82	110	23	34.1

E' presumibile che fra le casse le quali secondo la statistica del 1880 non assicuravano che contro le malattie, ve ne siano che col tempo abbiano pure introdotta l'assistenza in caso di morte, di modo che il predetto aumento per la seconda specie di casse non deriva esclusivamente da nuove istituzioni.

Nel periodo di 23 anni che separa le due statistiche, le casse sono maggiormente aumentate, così per il numero assoluto come per il numero relativo, quelle che assicurano i soci contro le malattie e che inoltre, in caso di morte dell'assicurato, accordano alla sua fa-

miglia soccorsi sotto una forma qualunque. Però molte di queste casse che danno soccorsi in tal caso non conseguono lo scopo, in quanto i soccorsi sono assai tenui per ritrarre la famiglia dal bisogno momentaneo. Altre casse che consegnano alla famiglia soccorsi più abbondanti, commettono un altro fallo di non costituire, per provvedere ai loro impegni, riserva alcuna o soltanto riserve insufficienti, fallo che apporta gravi conseguenze, e nel quale incorrono anche un gran numero di società di soccorso in caso di morte; difatti le casse di soccorso ammettono spesso nei loro statuti disposizioni che prevedono scopi che hanno l'approvazione generale, senza rendersi conto esatto della portata di tali disposizioni.

Soltanto il numero delle società di soccorso in caso di morte presenta un lieve aumento dal 1880, ciò che non è da rimpiangere se si tiene conto del modo del loro ordinamento. Le casse non prevedono che una indennità affatto insufficiente, le altre, come per esempio le casse dette « Società a un franco », non offrono ai loro soci garanzie sufficienti per l'adempimento degli obblighi assunti di fronte ad essi. Solo un numero proporzionalmente assai piccolo di casse in caso di morte sono fondate sopra un ordinamento razionale.

I seguenti dati indicano le casse che assicurano i soci per scopi determinati, sia esclusivi o con altri.

	Assicurano	
	in generale	p. cento di tutte le casse
contro le malattie	1.812	90,3
contro le morti	1.345	67,0
contro la vecchiaia e invalidità	150	7,5
contro le vedove e gli orfani	77	3,8
contro la disoccupazione	4	0,2
	soci	
	in generale	p. cento di tutti gli assicur.
contro le malattie	422.209	85,4
contro le morti	345.793	69,9
contro la vecchiaia e invalidità	62.914	12,7
contro le vedove e gli orfani	30.792	6,2
contro la disoccupazione	1.604	0,3

Si desume che il 90 per cento delle casse praticano l'assicurazione contro le malattie, da sola o in combinazione con altre, e che 85.4 per cento dei soci sono assicurati contro le malattie. L'assicurazione contro le malattie è divenuta un bisogno popolare, ed emanando una legge su questa assicurazione non meno di 85.4 per cento di coloro che sono assicurati presso le casse di soccorso ne risentirebbero i vantaggi.

Di più secondo la popolazione del 1903, si ha che in Svizzera sopra 100 abitanti erano in media assicurati contro le malattie 12. In Germania 18 per cento, in Austria 10 per cento, della popolazione totale erano nel 1903 assicurati contro le malattie.

Sono pure numerose le casse che assicurano i soci in caso di morte, sia esclusivamente sia in combinazione con altri rischi; esse contano il 70 per cento del numero totale degli assicurati.

Meno numerose sono le casse che assicurano contro la vecchiaia, l'invalidità od a favore di vedove e di orfani; anche il numero dei loro soci è meno elevato. Tuttavia si lamenta la mancanza per queste casse di una sufficiente sorveglianza, perchè per esse è specialmente pregiudizievole un fondamento tecnico difettoso, sia perchè le assicurazioni vi sono concluse a lungo termine, sia perchè i capitali di cui si tratta sono in media superiori che per altre casse, ad esempio le casse per le malattie.

L'assicurazione contro la disoccupazione presenta pure una piccola percentuale sia pel numero delle casse che per i soci. In Svizzera, come altrove, si è ancora ai primi tentativi. Però certi cantoni hanno il merito di aver per primi tentato disposizioni legali in proposito, e se ancora non sono riusciti ad una soddisfacente soluzione del problema, ciò in buona parte può dipendere dalla stessa natura delle cose.

Senza costituire una specie particolare, presentano tuttavia un tratto originale le così dette « Società a un franco ». Esse, in caso di morte di un socio ricevono da ogni socio un ammontare determinato, e rimettono la somma totale alla famiglia del defunto, spesso con o senza deduzione, spesso anche con una aggiunta. Questo modo è seguito tanto dalle pure casse in caso di morte quanto dalle casse per le malattie combinate (cioè che assicurano i non soci non solo per le malattie ma anche contro altri rischi).

Le casse a un franco nel 1903 erano in tutto 275 con 82,927 assicurati, cioè il 13,7 per cento delle casse e il 16,8 per cento dei loro soci. Nel 1880 erano 8 casse, ossia il 7,4 per cento delle Società di soccorso.

Nel suo lavoro « Les sociétés de secours mutuels de la Suisse en 1890 », il professore Dr. H. Kinkelin dichiarava a pag. 23: « Queste società sono germogliate come la cattiva erba negli ultimi anni, e continuano a diffondersi sempre più non ostante ogni avvertimento ».

E difatti queste « Società a un franco » sono aumentate del 244 per cento, e se non vi si comprendono quelle che pagano un ammontare determinato alla morte, di 155 per cento, mentre che il numero della società di mutuo soccorso non è aumentato, in cifra tonda, che di 85 per cento.

Quanto al movimento dei soci, cioè all'entrata ed all'uscita dalle società, debesi tener presente che le constatazioni si riferiscono ad un solo anno. Nel 1903, fra le 15 specie di casse comprese nella statistica, 13 presentano un maggior numero di soci alla fine dell'anno che non al principio, mentre per le altre 2 è avvenuto il contrario. Non si ha alcun dato sul movimento dell'effettivo dei soci, p. es. sul minimo e sul massimo durante l'anno. Da parecchi anni in Austria l'effettivo minimo dei soci delle casse per le malattie discende nei primi mesi dell'anno, ed il massimo si ha invece nei mesi di luglio e agosto.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Vicenza. —

Nella Seduta del 3 Aprile 1909, il Presidente comunica le ultime disposizioni dell'Amministrazione Ferroviaria con le quali si istituiva l'obbligo della carta bollata per la presentazione dei reclami amministrativi, dette luogo — come ognuno ricorda — a vive lamen- tanze dei commercianti ed industriali.

La Camera di Commercio di Vicenza se ne rese interprete presso il Ministero dei Lavori Pubblici e la Direzione Generale delle Ferrovie.

L'esame del nuovo progetto di legge ora presentato dal Ministro Bertolini per modificazioni ed aggiunte all'esercizio delle Ferrovie di Stato dà luogo a constatare con piacere come l'opera della nostra rappresentanza commerciale in accordo a quella delle Consorelle abbia sortito il risultato ch'era nei desideri generali.

Nel progetto di legge che riproduce con alcune varianti quello compilato sulla fine della precedente legislatura all'art. 35 comma 2° viene difatti sancito che « i reclami relativi al contratto di trasporto di persone e di cose, presentati all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sono ammessi in carta libera ».

Solamente al comma 4 all'art. 35 dello stesso progetto si propone « il risarcimento degli indennizzi per ritardata consegna delle cose trasportate limitatamente agli importi superiori ad una lira per spedizione ».

Il Presidente, letto il seguente ordine del giorno della Camera di Commercio di Brescia, propone al Consiglio di associarvi.

« La Camera considerato che fra i biglietti in circolazione della Banca d'Italia se ne trovano molti assai logori, il che dipende oltre che dalla qualità della carta, adottata, dal troppo lungo periodo di tempo in cui i biglietti stessi sono sostenuti in circolazione ;

« Considerato che i biglietti dell'Istituto suddetto, e in modo speciale quelli di grosso taglio, si presentano palesemente inferiori per le qualità della carta e della stampa e per le minori garanzie contro le falsificazioni,

non solo ai biglietti degli altri Stati, ma anche a quelli degli altri due Istituti di emissione ;

« Ritenuto che questa condizione di cose è di non lieve danno al commercio :

« fa voto

« 1. — che nelle nuove emissioni sia tenuto conto della opportunità di adottare una carta migliore dell'attuale, e di far imprimere sui biglietti disegni in filigrana più perfetti in guisa da offrire maggiori difficoltà alle falsificazioni ;

« 2. — che i biglietti vengano ritirati dalla circolazione tosto che presentino tracce di logoramento ;

« e fa appello

« a tutte le Consorelle perchè, mediante un'azione collettiva, da svolgere presso la Banca d'Italia, si otenga l'adempimento dei detti desiderata ».

E tale ordine del giorno viene infatti senza alcuna osservazione, completamente accettato dal Consiglio.

Si dovrebbe ora addivenire alla nomina di due membri nella Commissione compartimentale del Traffico di Venezia, ma essendo questa una seduta di seconda convocazione, il Presidente fa osservare che secondo l'art. 4 della circolare n. 5 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, manca il necessario numero di Consiglieri. Fa noto inoltre che dovendosi, per effetto della stessa circolare, venire alla nomina dei suddetti due membri entro il 15 Aprile, tale argomento ha carattere d'urgenza. Prega perciò il Consiglio di scegliere un giorno, per convocarsi nuovamente, che possa dar affidamento che tutti i Consiglieri abbiano ad intervenire alla seduta.

Camera di Commercio in Pesaro. — Nella seduta del 27 maggio 1909 questa Camera ha approvate le liste elettorali commerciali 1909.

Ha approvata la statistica industriale e commerciale 1908.

Ha raccomandato al Superiore Dicastero, ai sigg. Senatori e Deputati della Provincia gli ordini del giorno inviati dal Municipio di Venezia, relativi ai servizi ferroviari e marittimi del Porto di Venezia; perchè le questioni importantissime negli ordini del giorno di cui sopra, siano risolte nell'interesse di Venezia e delle Regioni Adriatiche.

Stante l'assoluta necessità, in cui trovansi le stazioni ferroviarie di Fano e Pesaro di essere ampliate e migliorate per l'aumentato traffico, ha ricordato ai competenti Dicasteri i continui voti della Camera, e gli affidamenti ripetutamente ricevuti per la sollecita esecuzione di tutti i progettati lavori.

Ha nuovamente domandato l'impianto di una Grue nella stazione di Pesaro pel bisogno del commercio, ed ha ricevuta assicurazione che sarà provveduta la stazione stessa di una Grue di 6 tonnellate.

Per la prossima stazione balneare ha chiesto il consueto treno di piacere da Bologna-Pesaro-Fano in tutti i giorni domenicali.

Ha formata ed inviata al Ministero la statistica sulla trattura della seta 1908, non che la relazione industriale e commerciale che si riferisce al primo trimestre 1909.

Ha raccomandato al Ministero una domanda della nostra benemerita marineria, perchè siano emessi i necessari provvedimenti per la esecuzione di tutti quei lavori che vengono reclamati non solo nell'interesse e vantaggio della marineria medesima, ma anche dello stesso R.° Governo.

Ha invitate le Amministrazioni Comunali di rivedere l'elenco delle fiere e mercati che hanno luogo nei loro Comuni; ritenendo necessario di fare una nuova pubblicazione nell'interesse delle Amministrazioni predette; dei negozianti, proprietari o detentori di bestiame.

In seguito alla costituzione della Camera in Comitato Dittrettuale per la esposizione internazionale che sarà tenuta in Torino nel 1911; epoca in cui sarà solennemente commemorato il grande avvenimento cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia; ha diretta alle Amministrazioni Comunali preghiera perchè si compiacciano prestare tutto il loro appoggio; affinché gli industriali e produttori della Provincia non manchino di prendere larga parte alla mondiale Mostra.

Ha vivamente raccomandato al Superiore Dicastero la proposta del Sig. Sindaco di Macerata Feltria che si riferisce alla distribuzione della corrispondenza in seguito all'impianto del servizio automobilistico.

Constando che non tutti i Municipi tengono presenti i giusti pareri del Ministero delle Finanze, della Prefettura e della Giunta Provinciale Amministrativa, in merito al Regolamento per l'applicazione della tassa bestiame; ha rinnovata vivissima raccomandazione all'Ill.mo Sig. Prefetto, perchè nella risoluzione dei reclami, che all'uopo possono essere presentati, voglia attenersi strettamente ai pareri suricordati.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 giugno, 1909.

L'aumento di facilità monetaria che, nella favorevole situazione odierna del mercato dei capitali disponibili, era da attendere una volta oltrepassato il termine mensile, non è stato notevole, e i saggi chiudono a un livello di poco superiore a quello di otto giorni fa. A Londra, infatti, lo sconto segnò 13/8 per cento, a Berlino 21/2 per cento e a Parigi 11/8 per cento.

In presenza della soddisfacente animazione del mercato finanziario e dei progressi che l'attività economica va compiendo nei vari paesi, il capitale si mostra ovunque più esigente, tanto più che l'avvicinarsi del termine semestrale fu sperare, di qui a poco, saggi più remunerativi: occorre, però, riconoscere che in generale i versamenti sui titoli di recente emissione e più il fatto che questi ultimi son luagi dal trovarsi, almeno in gran parte, definitivamente collocati, hanno mantenuto ovunque la domanda del denaro in proporzioni piuttosto elevate, incoraggiando tali esigenze del capitale. Comunque sia è degno di nota il fenomeno per cui in Europa si ha una sosta nella discesa dei saggi quando ancora il mercato nord americano si presenta, sia pure su non vasta scala, come esportatore di oro: esso però non sembra di troppo difficile spiegazione.

Invero la rapidità con la quale, in un passato assai recente, gli Istituti centrali dei grandi mercati riuscirono ad accrescere le proprie riserve metalliche dipese dal rallentamento generale dell'attività economica e finanziaria dei rispettivi paesi; col risorgere di questa il metallo riassume la sua tendenza a circolare e si rende necessaria una certa prudenza da parte delle banche affinché le domande che affluivano ad esse nell'autunno coincidevano con la solidità dei loro bilanci. Il contegno della *Reichsbank* che ha ripreso a concedere prestiti senza interesse agli importatori di oro — quando appunto il suo fondo metallico non eccede che di marchi 572½ milioni l'importo di un anno fa — conforta tale ipotesi; d'altra parte anche la Banca d'Inghilterra, — presso la quale il metallo supera di Ls. 51½ milioni la cifra del 1908 alla stessa data — ha visto declinare negli ultimi dodici mesi, di 11½ milioni la propria riserva, la cui proporzione agl'impegni è passata da 50.82 a 45.61 per cento.

Il fatto che l'assorbimento di oro dal mercato libero londinese per parte del continente decresce, permette di ritenere che gli arrivi di metallo dal Sud-Africa, valutati a circa Ls. 1 milioni alla settimana, potranno essere, in larga misura, assicurati al massimo istituto inglese, il quale si troverà così probabilmente in grado di fronteggiare agevolmente le richieste che, in progresso di tempo, convergeranno ad esso, principalmente dall'America, prospettiva questa che dà affidamento circa la situazione avvenire del mercato monetario europeo, a riguardo della quale le previsioni pessimiste sarebbero premature.

E' così che, nella settimana, l'elemento monetario non ha prevalso sull'attitudine dei mercati, che è rimasta favorevole la liquidazione non avendo in generale dato occasione ai realizzamenti previsti; ma non è meno esatto che la mancanza di una *détente* monetaria importante ha nuocuto in alcuni casi — come a Londra e a Berlino — all'ulteriore sviluppo della ripresa dei corsi, per modo che, nell'insieme; si è avuto piuttosto tendenza a consolidare i prezzi raggiunti. I dubbi che una parte del pubblico sembra nutrire circa la persistenza della tendenza al rialzo contribuiscono, infatti

a determinare realizzamenti di benefici; ma la speculazione, mostra grande attività, specialmente per alcune categorie di valori, e conserva le sue buone disposizioni, come ne fa fede l'andamento dei valori sud-africani e dei cupriferi, a cominciare dalle Rio Tinto.

A una tale tendenza generale si sono uniformate, si può dire, le nostre Borse, le quali, iniziata la settimana con disposizioni eccellenti, sono andate rallentando il proprio sostegno per terminare intorno al livello della chiusura precedente. Il movimento ha acquistato fra noi importanza non trascurabile e le perdite sui massimi della settimana sono, per alcuni valori, specialmente a Genova, notevoli, pur rimanendo le differenze settimanali limitate; ma se si hanno presenti i rapidi progressi registrati negli ultimi tempi e il concreto desiderio del nostro pubblico di realizzare sollecitamente i guadagni conseguiti, il bilancio dell'ottava appare soddisfacente.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	29 maggio 1909	31 giugno 1909	1 giugno 1909	2 giugno 1909	3 giugno 1909	4 giugno 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/0	105.65	—	105.68	105.72	105.76	105.76
» 3 1/2 0/0	104.80	—	104.87	104.80	104.93	104.87
» 3 0/0	72.00	—	72.00	72.00	72.00	72.00
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
a Parigi	105.05	—	104.95	104.90	104.90	105.00
a Londra	—	—	103.75	104.00	104.00	104.00
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile 3 0/0	97.77	—	97.97	98.10	98.05	98.10
Consolidato inglese 2 3/4	85.70	—	84.60	84.45	84.25	84.25
» prussiano 3 0/0	95.70	—	95.70	95.60	95.40	95.40
Rendita austriac. in oro	117.25	—	117.35	117.80	117.85	117.85
» » in arg.	96.40	—	96.85	96.85	96.50	96.80
» » in carta	96.50	—	96.40	96.40	96.40	96.70
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	98.75	—	98.75	98.80	98.60	98.70
a Londra	—	—	98.00	98.00	98.00	98.00
Rendita turca a Parigi	93.05	—	93.00	93.40	93.12	93.00
» » a Londra	—	—	92.00	92.00	92.00	92.00
Rend. russa nuova a Parigi	101.45	—	101.70	101.55	101.47	101.30
» portoghese 3 0/0	61.05	—	64.15	64.20	64.15	64.30
VALORI BANCARI						
		30	6			
		maggio	giugno			
		1909	1909			
Banca d'Italia		1319.00	1326.00			
Banca Commerciale		887.00	878.00			
Credito Italiano		589.00	581.00			
Banco di Roma		105.50	105.00			
Istituto di Credito fondiario		561.00	566.00			
Banca Generale		14.00	20.00			
Credito Immobiliare		269.00	267.00			
Bancaria Italiana		109.00	105.00			
CARTELLE FONDIARIE						
		30	6			
		maggio	giugno			
		1909	1909			
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	520.00	520.00			
» »	4 0/0	510.00	510.00			
» »	3 1/2 0/0	492.00	490.00			
Banca Nazionale	4 0/0	505.00	505.00			
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	517.00	516.00			
» »	4 0/0	510.00	510.00			
» »	3 1/2 0/0	508.00	500.00			
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—	—			
» »	5 0/0	—	—			
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—	—			
» »	4 1/2 0/0	—	—			
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	502.75	503.25			

PRESTITI MUNICIPALI			
	30 maggio 1909	6 giugno 1909	
Prestito di Milano 4 %	104.—	104.—	
» Firenze 3 %	69.—	69.—	
» Napoli 5 %	105.—	105.—	
» Roma 3 %	510.—	510.—	
VALORI FERROVIARI			
	30 maggio 1909	6 giugno 1909	
Meridionali	708.—	705.—	
Mediterranee	418.—	416.—	
Sicule	641.—	641.—	
Secondarie Sarde	292.—	288.—	
Meridionali 3 %	364.—	364.—	
Mediterranee 4 %	507.50	508.—	
Sicule (oro) 4 %	510.—	510.—	
Sarde C. 3 %	371.—	377.—	
Ferrovie nuove 3 %	365.—	366.—	
Vittorio Emanuele 3 %	394.—	394.—	
Tirrene 5 %	520.—	520.—	
Lombarde 3 %	296.—	295.—	
Marmif. Carrara	260.—	260.—	
VALORI INDUSTRIALI			
	30 maggio 1909	6 giugno 1909	
Navigazione Generale	395.—	398.—	
Fondiararia Vita	340.—	341.—	
» Incendi	224.—	227.—	
Acciaierie Terni	1510.—	1495.—	
Raffineria Ligure-Lombarda	371.—	364.—	
Lanificio Rossi	1652.—	1669.—	
Cotonificio Cantoni	482.—	485.—	
» Veneziano	214.—	212.—	
Condotte d'acqua	322.—	325.—	
Acqua Pia	1625.—	1605.—	
Linificio e Canapificio nazionale	194.—	194.—	
Metallurgiche italiane	115.—	109.—	
Piombino	206.—	189.—	
Elettric. Edison	725.—	750.—	
Costruzioni Venete	214.—	212.—	
Gas	1090.—	1087.—	
Molini Alta Italia	147.—	144.—	
Ceramica Richard	327.—	328.—	
Ferriere	201.—	199.—	
Officina Mecc. Miani Silvestri	109.—	103.—	
Montecatini	103.—	106.—	
Carburò romano	810.—	827.—	
Zuccheri Romani	75.—	76.—	
Elba	312.—	351.—	

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	727.—	729.—
Canale di Suez	4800.—	4820.—
Crédit Foncier	750.—	755.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
31 Lunedì	—	—	—	—
1 Martedì	100.62	25.34	123.85	105.65
2 Mercoledì	100.60	25.31	123.85	105.65
3 Giovedì	100.55	25.31	123.80	105.65
4 Venerdì	100.50	25.31	123.80	105.65
5 Sabato	100.50	25.31	123.80	100.65

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 maggio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso { Oro L.	941 681 000 00	- 2 001 000
	{ Argento	122 544 000 00	+ 855 000
	Portafoglio	392 297 000 00	+ 10 230 000
	Anticipazioni	70 837 000 00	- 3 694 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 287 122 000 00	- 23 299 000
	Conti c. e debiti a vista	135 087 000 00	+ 3 275 000

		10 maggio	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	283 804 000 00	+ 94 000
	{ Argento	155 164 000 00	- 818 000
	Portafoglio	23 952 000 00	- 881 000
	Anticipazioni		
PASSIVO			
	Circolazione	370 642 000 00	- 3 111 000
	Conti c. e debiti a vista	45 591 000 00	+ 1 885 000

		30 aprile	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	64 089 000	+ 725 000
	{ Portafoglio interno . . .	59 118 000	- 1 285 000
	Anticipazioni	12 034 000	- 285 000
PASSIVO			
	Circolazione	91 800 000	- 109 000
	Conti c. e debiti a vista	23 685 000	+ 159 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		3 giugno	differenza
Banca di Francia	INCASSI		
	{ Oro Fr.	3 683 008 000	- 1 634 000
	{ Argento	889 567 000	- 837 000
	Portafoglio	875 229 000	+ 92 690 000
	Anticipazione	492 497 000	+ 4 215 000
PASSIVO			
	Circolazione	5 188 264 000	+ 159 494 000
	Conto corr.	801 414 000	+ 153 207 000

		3 giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	87 302 000	- 841 000
	Portafoglio	35 471 000	+ 1 459 000
	Riserva	26 168 000	- 1 055 000
PASSIVO			
	Circolazione	29 589 000	+ 214 000
	Conti corr. d. Stato	13 461 000	- 1 066 000
	Conti corr. privati	45 989 000	+ 1 637 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	45 61 %	- 2 23

		29 maggio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.	998 285 000	+ 234 000
	{ argento	810 656 000	+ 3 955 000
	Portafoglio	780 871 000	+ 1 197 000
	Anticipazioni	150 000 000	-
PASSIVO			
	Circolazione	1 657 822 000	+ 2 093 000
	Conti corr. e dep.	468 813 000	- 381 000

		29 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.	116 878 000	+ 2 000
	{ argento	14 916 000	+ 95 000
	Portafoglio	49 452 000	+ 3 044 000
	Anticipazioni	61 808 000	+ 2 120 000
PASSIVO			
	Circolazione	282 966 000	+ 1 108 000
	Conti correnti	7 660 000	+ 768 000

		22 maggio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	292 260 000	+ 6 330 000
	Portaf. e anticip.	1 335 220 000	- 2 460 000
	Valori legali	77 840 000	+ 20 000
PASSIVO			
	Circolazione	49 060 000	+ 60 000
	Conti corr. e de	1 400 000 000	- 5 440 000

		22 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 109 816 000	- 29 311 000
	Portafoglio	854 116 000	+ 40 412 000
	Anticipazioni	80 538 000	+ 19 687 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 429 380 000	+ 49 791 000
	Conti correnti	944 493 000	- 150 068 000

		27 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	161 454 000	- 843 000
	Portafoglio	625 369 000	+ 9 815 000
	Anticipazioni	48 450 000	+ 981 000
PASSIVO			
	Circolazione	752 592 000	+ 9 181 000
	Conti Correnti	71 023 000	- 27 000

		30 maggio	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO		
	Incasso (oro	1 401 947 000	- 8 990 000
	{ argento	309 787 000	-
	Portafoglio	422 614 000	+ 45 928 000
	Anticipazione	56 990 000	+ 643 000
	Prestiti ipotecari	299 855 000	- 142 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 956 668 000	+ 92 920 000
	Conti correnti	172 497 000	- 55 364 000
	Cartelle fondiari.	292 091 000	- 358 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società anon. Griglie e forni Virgili. Genova. - (Capitale L. 200,000, versato L. 150,250). Nella sede sociale Portici Vittorio Emanuele N. 2 si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima. Presiedeva il cav. ing. Luigi Marzucchi ed erano rappresentate 6985 azioni.

Fu detta ed approvata la breve relazione del Consiglio d'amministrazione che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1908 con un utile netto di Lire 6919,33.

Essa fa osservare che le promesse di remunerazione del capitale cominciano a realizzarsi ed esprime la fiducia che la Società.

« **Water** » Soc. an. per le Acque minerali - **Genova.** (Capitale L. 800,000 inter. versato). - Presieduta dal consigliere d'amministrazione Paolo Revello e presenti o rappresentate 11,859 azioni si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima costituita nel 1907.

Fu approvata la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato chiuso al 31 dicembre 1908 con un utile lordo di L. 144,783,81; spese e perdite 132,310,12 ed un residuo attivo di L. 11,973,69, di cui 8,581,05 dell'esercizio precedente e 3,392,64 dell'esercizio 1908.

L'attivo ammonta a L. 383,342,95, ed il passivo a L. 371,369,26.

Il presidente informa che il Consiglio nominò una Commissione di inchiesta per la verifica generale specialmente in ordine alle spese generali verificate nell'esercizio passato. La Commissione d'inchiesta ha fatto opera lodevole e minuziosa, facendo dei rilievi di carattere interno amministrativo che non sono di tale gravità da essere comunicati ai soci.

Procedutosi alla nomina di un amministratore fu eletto il cav. G. Mussetti; il Collegio sindacale risultò composto dei signori: cav. Giuseppe Boeri, Gianelli Spirito ed Ugo Sidoli, effettivi; Andrea Schaffner e Bernardo Ponzone, supplenti.

Società catanese di elettricità - Catania. - Per iniziativa della Società Elettricità della Sicilia Orientale si è costituita a Catania la Società Catanese di Elettricità, anonima per azioni, con Sede a Catania, e col capitale iniziale di L. 1,500,000.

La Società si è già assicurata la fornitura da parte della Società Elettrica della Sicilia Orientale di una ingente quantità di energia prodotta dagli impianti idroelettrici dell'Alcantara e del Cassibile, già in avanzata costruzione, energia che sarà distribuita nella provincia di Catania, sia a scopo d'illuminazione sia a scopo di forza motrice.

A formare il primo Consiglio di amministrazione sono stati nominati i signori: Barone Giuseppe Zappala Asmundo, presidente; ing. Emirico Vismara, comm. Nunzio Consoli Marano, Enrico Colombo, Giuseppe Riboni, consiglieri.

Il collegio dei Sindaci è formato dai signori: avv. Giorgio Mayer, ing. Giuseppe Pontremoli, ing. Giacomo Schurbiers, sindaci effettivi.

A Direttore della Società è stato nominato l'ing. Francesco Fusco.

Società meridionale per i carboni - Genova. (Capitale L. 400,000 interam. versato). - Si è tenuta in Roma la assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Anonima sedente in Genova.

Erano presenti 14 azionisti portatori delle 1600 azioni che costituiscono l'intero capitale sociale.

Fu letta la relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1908 con un utile di L. 27,900,55; per il quale il Consiglio propone che tolte le destinazioni statutarie, del 5 per cento per il fondo di riserva statutario e del 5 per cento per il Consiglio (rimane un utile che permetterebbe la distribuzione di un dividendo del 6,20 per cento), l'utile sia assegnato ad un fondo speciale che serva ai bisogni dell'azienda in quanto necessita di capitale circolante ed a fronteggiare le condizioni dell'industria che si vanno facendo sempre più critiche.

NOTIZIE COMMERCIALI

Agrumi. - A *Palermo*, i corsi odierni sono: Verdelli da L. 18 a 20 per 1080 limoni, fini da 10 a 12, mezzalini da 8 a 10. Scarto uso Genova 4.25 per cantaro e mezzo, chilò 119, scarto per agro lire 4.

Bestiami. - A *Torino*, Sanati da L. 12 a 13,50, vitelli da 8 a 10, buoi e manzi da 6,50 a 8,50, tori da 6,50 a 8,50, torrelli e moggie o manze da 6 a 8, vacche e soriane in genere da 5 a 7, suini da 10 a 12, montoni, pecore e capre da 6 a 8, agnelli da 10 a 11, capretti da 14 a 16 al miria. - A *Milano*, vitelli immaturi 1.^a da L. 0.70 a 0.90, d'allevamento da 1 a 1.10, peso vivo. I vitelli immaturi subiscono 2 chilò di tara. - A *Casale*, carne di vitello 1.^a qualità a L. 1.80 al chilo. - A *Bologna*, bovini da macello in buona vista. Buoi da macello peso morto da L. 165 a 175, peso vivo da 82.50 a 87.50, vacche da macello, peso morto, da 150 a 155, peso vivo da 75 a 77.50, vitelli da latte peso vivo, tara d'uso da 100 a 110 al quintale.

Burro. - A *Milano*, burro naturale di qualità superiore: d'affioramento L. 2.40 per chilò. - A *Bologna*, burro fermo. Burro emiliano da L. 240 a 250, lombardo da 260 a 270 al quintale.

Cereali. - A *Casale*, grano L. 24,30, meliga 15,64, avena 9,88 l'ett. - A *Verelli*, cereali invariati. Meliga da 19 a 20,25, avena nostrana e nera da 19 a 20 al quintale, meliga da 20,50 a 21 al sacco di 140 litri. - A *Verona*, frumenti ribassati, frumentoni aumentati, avena sostenute. - A *Cagliari*, frumento a L. 33, fave 21,50, orzo 22,25, ceci 32 al quintale.

Canapa. - A *Napoli*, continua una situazione assolutamente anormale, perchè le previsioni sul nuovo raccolto sono molto varie, essendo assai necessaria della pioggia soprattutto nelle plaghe più scoperte e più esposte al sole.

Il disponibile è assai ridotto ed i venditori aspettano gli eventi.

Si quota: Paesana extra extra da L. 85 a 86, extra 81, vero 77,50, I Marcianise 68, II Paesana 65, II Marcianise 55, Paesana extra extra scolorata 70, extra 68, vero 66.

Cotoni. - A *Nuova York*, le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 10,000 balle e nell'interno a 4,000. Middling Upland in ribasso a cent. 11,25 per libbra. - A *Bombay*, le entrate sono un poco più grandi di quelle della settimana passata e siccome gli imbarchi per l'Estremo Oriente e per l'Europa sono ridottissimi lo stock è aumentato di alcune migliaia di balle. La qualità degli arrivi degli Oomra, Dollera e Broach è deteriorata e la scelta diventa sempre più difficile. La domanda si portò soprattutto sui Timivelly e le altre provenienze del Sud che per conseguenza continuano a rialzare.

Farine. - A *Bologna*, farine ferme. Farine fiore marca OO da L. 43,25 a 43,75, O da 42,25 a 42,75, marca A 41,75 a 42,25, B da 41 a 41,50, C da 40,25 a 40,75, D 39,50 a 40 al quintale.

Formaggio. - A *Palermo*, cacio cavallo nuovo da L. 215 a 220, id. vecchio da 235 a 240, id. nuovo di Siracusa da 205 a 210, id. vecchio da 228 a 230, primo sale da 160 a 165, primaticcio da 190 a 200, canastrino vecchio nostrano da 225 a 230, id. curato in provincia da 210 a 215, formaggio Mistretta da 195 a 200, id. Siracusa da da 180 a 190, Sardegna fiore da 165 a 170, id. bianco da 110 a 115, provoloni di Sorrento da 220 a 225 per 100 chilog. - A *Cagliari*, formaggio fiore L. 125, salamoiato 100 al quintale.

Foraggi. - A *Casale*, fieno 1.^a qualità L. 0,98, 2.^a 87, paglia 0,35, il miria. - A *Verona*, fieno di 1.^a qualità n. da L. 7,50 a 8,50, 2.^a da 7 a 7,75, terza da 5 a 6,50, paglia di 1.^a qualità da L. 3,25 a 3,75, 2.^a da 2,25 a 2,75 al quintale escluso il dazio consumo. - A *Bologna*, foraggi fermi, fieno di prato natur. da L. 7,75 a 8, lupinella da 7,50 a 8,50 di medica da 6,50 a 7, paglia di frumento da 3 a 3,50, di riso da 3 a 3,50, il quintale.

Olio d'oliva. - A *Bologna*, olio d'oliva calmo. Mangiabile corrente da L. 160 a 165, mezzo fino da 170 a 175, fino da 185 a 190, extra fino da 215 a 220, comune da ardere prima qualità da 150 a 155, seconda da 105 a 107 il quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-resposabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.